

LUNEDÌ DELLA TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA

L'elezione non è garantita con la chiamata. Il Signore stesso ci annuncia: «*molti sono chiamati, ma pochi eletti*» (Mt 22,14). La pericope di Naaman ci avverte che *benché in Israele vi fossero molti lebbrosi* solo lui fu mondato ed era un pagano. La chiamata sta all'inizio di un cammino di conversione, che spera nell'elezione. La quaresima c'invita a porre questo interrogativo: Come potremo giungere dalla chiamata all'elezione? La risposta sta nella stessa pericope di Naaman: l'obbedienza alla parola del profeta, l'immersione nelle acque rigenerative, l'adorazione dell'unico Dio mediante i segni sacramentali del suo Cristo, espressi simbolicamente nella terra.

I nazaretani avevano coinciso chiamata ed elezione al punto da adirarsi con Gesù davanti al suo annuncio della chiamata delle Genti; l'orgoglio della chiamata può far presumere certa l'elezione sentita come esclusiva.

PRIMA LETTURA

Naaman è un uomo giusto e il Signore per mezzo suo ha accordato il suo aiuto ai Siri. Il racconto mette in contrapposto le vie nascoste di Dio e i mezzi insignificanti che egli usa (una piccola schiava israelita) le vie degli uomini (il re di Aram esige che il re di Israele guarisca Naaman; gli Aramei ignorano che Dio opera senza tener conto della gerarchia sociali e sacre: il re è il consacrato di Dio). Il re di Israele non comprende e pensa a un pretesto per una rottura dei rapporti.

Interviene il profeta Eliseo. Egli non si presenta davanti a Naaman, agisce mediante il suo servo. Eliseo agisce così per demolire il mito del miracolo e di staccare dalla sua persona il miracolo.

Naaman, tornato dal Giordano fa la sua professione di fede nell'unico Dio, il Dio d'Israele; poi pone due questioni a Eliseo: 1) gli chiede di portare della terra per pregare il Signore in modo giusto (la terra data dal Signore al suo popolo è la stessa salvezza e Naaman in un certo senso cerca un appoggio sacramentale alla sua stessa fede); 2) gli chiede se può entrare nel suo tempio di Rimmon. Naaman si rende conto che non può operare una rottura assoluta nel suo paese con il paganesimo. Eliseo risponde: va in pace. Non gli impone un carico di leggi lo affida alla sua fede nel Signore. // Gv 16,12; 1Cor 3,2 (Von Rad).

Dal secondo libro dei Re [5,1-15a](#)

In quei giorni Naamàn, comandante dell'esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest'uomo prode era lebbroso.

Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d'Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d'Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va' pure, io stesso invierò una lettera al re d'Israele».

Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d'Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d'Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».

Quando Elisèo, uomo di Dio, seppe che il re d'Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Elisèo. Elisèo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va', bagnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato».

Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: "Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra". Forse l'Abanà e il Parpar, fiumi di Damàsko, non sono migliori di tutte le acque d'Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato.

Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: "Bagnati e sarai purificato"». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato. Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele».

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE Dal Salmo 41 e 42

L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente.

Come la cerva anèla
ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anèla
a te, o Dio.

L'anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente:
quando verrò e vedrò
il volto di Dio?

Manda la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna,
alla tua dimora.

Verrò all'altare di Dio,
a Dio, mia gioiosa esultanza.
A te canterò sulla cetra,
Dio, Dio mio.

CANTO AL VANGELO Cfr. Sal 129/130,5.7

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

**Io spero, Signore;
attendo la sua parola.**

**Con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.**

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO

+ Dal Vangelo secondo Luca 4,24-30

In quel tempo, ²⁴ Gesù cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria.

Gesù è vero profeta, suscitato da Dio per il suo popolo. Ma nella sua patria, come accade a tutti i profeti, Gesù non è accolto. Anche il cieco illuminato giunge a dichiarare di Gesù che è profeta e poi giunge a professare la sua fede in Lui.

²⁵ Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elìa, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ ma a nessuna di esse fu mandato Elìa, se non a una vedova a Sarèpta di Sidóne.

Il rifiuto di Lui sta a testimoniare l'autenticità della sua missione e l'apertura alle Genti, come già dimostrano i due episodi citati.
Elia va a Sarèpta presso una vedova pagana che riceve misericordia, a differenza delle molte vedove, che erano in Israele.

²⁷ C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

L'episodio di Naaman il Siro (2Re 5) testimonia come gli stessi elementi della terra (l'acqua del Giordano e la terra per il sacrificio) non appartengono in modo esclusivo ad Israele, ma sono per coloro che temono e praticano la giustizia, a qualunque popolo appartengano (cfr. At 10,35).

Sono due episodi che hanno come termine un uomo e una donna pagani. Questo resta eccezionale nell'economia dell'A.T. Essi sono, infatti, figura della missione del Messia che non può chiudersi entro i confini della sua patria ma deve andare anche alle Genti.

Vi è un passaggio coraggioso che sarà fondamentale per la Chiesa nella sua missione d'evangelizzazione delle Genti. Le premesse poste qui da Gesù scandalizzano i suoi concittadini.

Il Messia ha quindi come missione la salvezza universale; ma questo li riempie d'ira nei suoi confronti.

²⁸ All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno.

All'udire queste cose: l'annuncio è rifiutato perché in loro non opera la fede, ma sono scandalizzati. Essi pensano: poiché non dà il segno da loro richiesto presume d'essere profeta ma in realtà è un falso profeta che merita la morte (cfr. Dt 18,20); addirittura fa di se stesso il Messia e in più si dichiara a favore delle Genti.

²⁹ Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù.

L'ira è talmente grande che lo vogliono uccidere come falso profeta. È già il segno dell'indurimento cui vanno soggetti e della chiusura alla missione di Gesù: essi non ne possono accettare l'aspetto universale. Il sentire la propria elezione, come escludente altri, porta ad uccidere chi annuncia la salvezza dei popoli.

**³⁰ Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.
Parola del Signore.**

Ma Gesù passa in mezzo a loro e si mette in cammino, a indicare che nulla può impedire il disegno di Dio che in Lui si sta attuando. Egli deve salire a Gerusalemme e di lì l'Evangelo deve raggiungere i confini della terra

(cfr. At 1,8). Nazaret rappresenta la prima tappa del cammino. Ma in questa prima tappa tutto è profeticamente racchiuso: la sua missione verso i poveri derivante dalla sua consacrazione come Messia, il suo rifiuto da parte d'Israele che si concluderà con la sua morte a Gerusalemme e infine la sua glorificazione come ritorno al Padre e dono dello Spirito perché l'Evangelo faccia la sua corsa.